

## L'UTILIZZO DELLE ACQUE A VALLI DEL PASUBIO NELL'EPOCA DELL'ANTICO REGIME

Se le fortune protoindustriali di Schio sono legate all'esistenza della Roggia, che favorì lo sviluppo di un fiorente artigianato fin dall'epoca dei Maltraversi, se non ancora precedentemente<sup>1</sup>, parimenti il primo incolato stabile in alta Val Leogra si fonda sulla presenza e lo sfruttamento delle abbondanti risorse idriche.

Il 3 ottobre 1305, in un fondamentale strumento di divisione fra Marcabruno da Vivaro, feudatario del vescovo investito della Valle dei Signori, il territorio sito sulla destra del torrente da cui la vallata prende il nome, ed il padovano Vitaliano dei Lemici, titolare delle prerogative un tempo vantate dai Maltraversi sulla Valle dei Conti, alcuni diritti e redditi rimangono in comune fra i due partitori: in particolare si attribuiscono ad ambedue le parti il giuspatronato sulla cappella dedicata alla Maternità della Vergine Maria, dipendente dalla chiesa matrice di Santa Maria di Belvicino, la percorribilità delle vie di comunicazione e l'utilizzo reciproco dell'acqua del Leogra, coi mulini e le seghe esistenti lungo il suo corso; di più, la prerogativa sarà valida per gli eventuali edifici costruiti in futuro con il consenso di ambedue le parti, mentre chi si vorrà assumere personalmente tali iniziative dovrà sopprimere interamente alle spese e risulterà proprietario esclusivo<sup>2</sup>.

Dunque, quasi due secoli prima della scoperta dell'America, quando ancora non si erano verificati gli insediamenti alloglotti tedescofoni, ai piedi del Pasubio esistevano ed erano attivi da tempo più edifici, atti a sfruttare l'energia idrica e servire una popolazione preesistente.

---

\* Abbreviazioni usate: APV = Archivio Parrocchiale di Valli del Pasubio. ASV = Archivio di Stato di Vicenza. ASVe = Archivio di Stato di Venezia. AT = Archivio Torre. BCS = Biblioteca Civica "Renato Bortoli" di Schio. BCV = Biblioteca Civica di Vicenza. Not. = Notaio.

1. Il 20 aprile 1284 Beroardo Maltraverso conte di Vicenza e suo figlio Alberto alienarono ad Angelo giudice ed Ottonello, figli di Giovanni Verla, e ad Ezzelino giudice e fratelli l'acqua della Roggia di Schio, che «esce e si estraie dal fiume ossia acqua della Leogra, dalla villa ed attraverso la villa di Schio», passando quindi per Marano e Villaverla (B.C.S., Alessandro DALLA CA', *Quaderni*, III, cc. 236 e 240. Si veda la trascrizione integrale dell'atto, stilato in lingua latina, in Giovanni MANTESE, *Storia di Schio*, Schio 1955, pp. 658-663. Cfr. anche *ibidem*, pp. 286-287).

2. ASV, *Not. Francesco Scalabrin*, b. 501, registrazione da altra copia dello scomparso documento trecentesco.

L'acqua, ovviamente, risultava indispensabile in agricoltura: la lunga e dura bonifica del suolo avvenne anche tramite la creazione di innumerevoli canali artificiali, modesti oppure di una certa importanza, idonei ad irrigare prati e coltivi e favorire il deflusso delle acque piovane; una deposizione giurata fatta dal sindaco Francesco Dalla Pozza nel 1736 recitava testualmente: «Tutti li beni terreni prativi in deto suo Commune di Val de Conti, ove si possono condur aque di fontane, di roze e *scorelghi* [ripide scarpate disboscate per far scivolare i tronchi a valle], a proportione della quantità del terreno, tutti hanno la sua portione di aqua per irrigarlo»<sup>3</sup>. Certi atti notarili rogati a Valli nel corso dei secoli riguardano tentativi di composizione di liti per il possesso e l'utilizzo dell'acqua di alcune rogge, talvolta coronati dal successo e tal'altra infruttuosi, al punto da rendersi necessario il ricorso all'autorità giudiziaria. Capita cosí di assistere alla particolareggiata definizione dell'utilizzo di una sorgente o di un canale, con turnazioni infrasettimanali e precisione quasi maniacale nel fissare i tempi e le modalità della fruizione. Nel Cinquecento, ad esempio, entro un singolo maso in Cortiana si annovera la roggia definita come la principale, e da questa se ne dipartono almeno altre sei, tutte con una loro denominazione quasi a sottolinearne l'importanza<sup>4</sup>.

La presenza di tante polle favoriva la coltivazione della canapa, una fibra tessile per la preparazione dei tessuti dal relativo valore commerciale, eppure molto importante nell'economia rurale di un tempo, quando i prodotti di questa scomparsa coltura si ritrovavano quasi in tutti gli inventari *post mortem* e nelle stime dotali. In ogni contrada esistevano piú *màsare*, ossia pozze artificiali entro cui si lasciava macerare il *cànevo* in acqua stagnante, per procedere in fasi successive alla sua lavorazione, fino ad ottenere matasse con cui si tessevano ruvide lenzuola, vestiti e corde<sup>5</sup>.

Pur non potendo sviluppare l'argomento, sul quale del resto non manca la bibliografia, almeno un cenno fugace meritano le tante pozze d'acqua per l'abbeveraggio del bestiame, disseminate nei prati non

3. ASV, Not. Giovanni Filippo Filippi Farmar, b. 13278, 26 novembre 1736.

4. ASV, Not. Michele Filippi, b. 1042, cc. 40r-41v.

5. Ecco qualche esemplificazione secentesca, fra le tante deducibili da atti notarili rogati a Valli: 1607: «certa masera per masarar cànevo» (Zurla); 1611: «alle Masere», «in la contra' delle Massere», alla «Masera di Perini», «Val dele Maxare» (Savena); «alle Masere, apresso la Valle del Rochetale, la strada va ai Sericati»; 1618: «nel loco alle Masere [...] et li giace una masera, dove a' ponto si dice alle Masere» (Pagliosa); 1620: «la masara per adaquar il cànevo» (Corzati), «una masera da masarar cànevo» (Ciccheleri); 1622: «il Loché con la masara del cànevo» (Giotti); 1644: «una masera per maserare del cànevo alli suoi tempi nel maso di Letar oltra le case, qual pozza maserara essi Lectar et Cumerlato debba possederla in solido maserare uno, et l'altro».

lungi dalle abitazioni o nei pascoli montani, così importanti nell'economia rurale di un tempo da fissarne il ricordo nella toponomastica secondaria ma anche in quella principale e nell'onomastica: si pensi all'Alpe Pozze in Pasubio citata fin dalla metà del XV secolo<sup>6</sup>, o ai cognomi Pozza, Dalla Pozza, Laghetto e forse anche Dal Lago con le rispettive contrade.

Un aspetto sufficientemente studiato nella storia della Vallarsa è costituito dallo sfruttamento della risorsa del legname, trasportato fino all'Adige lungo la stretta e accidentata Valle del Leno, giovandosi di *stu[b]e*, ovvero serbatoi appositamente costruiti per scaricare a valle i tronchi<sup>7</sup>, mentre nulla si è mai detto su questa antica attività sul versante veneto, per una supposta totale mancanza di documentazione. Eppure, compulsando ed interpretando certe pagine dei notai valleogrini attivi nel Quattrocento, qualche traccia è rimasta. Anche lungo il Leogra si attuò la fluitazione del legname, prima ridotto in tronchi successivamente all'abbattimento, poi trascinato nell'invaso del torrente, infine scaraventato a valle in occasione delle periodiche piene.

Non si trattava certo di un'impresa agevole, tanto più considerando che il regime irregolare del torrente esigeva l'attuazione di alcuni accorgimenti, come l'erezione di rudimentali ma dispendiosi sistemi di sbarramento delle acque. I costi di siffatte operazioni erano elevati e l'impatto ambientale doveva risultare rilevante per gli inevitabili danni ad argini, canali, ponti, passerelle, terreni lungo il letto del capriccioso corso d'acqua, eppure alla fine il vantaggio economico si mostrava tale da giustificare il dispendio di energie e qualche perdita imprevista.

Nel 1493 le autorità comunali di Valle dei Signori, dopo avere richiesto una malleveria ad un facoltoso scledense, affittano a due impresari di Villaverla tutta la parte di *brenta grande*, *brentella* e *sugamento delle acque* spettanti al Comune; gli incaricati effettueranno uno scavo nel greto del torrente e ne eseguiranno la bonifica, alla profondità di circa quattro piedi: si determineranno così accumuli di acqua e di legname, da far confluire a valle in determinati momenti, coincidenti con le piene provocate dalle piogge o dallo scioglimento primaverile delle nevi<sup>8</sup>. In questo periodo Giorgio Frigo della Val dei Conti s'impegna a fluitare fino alle fornaci di Liviera, appartenenti a Giampietro Oliviero e Francesco Miotto da Schio, mille *bore* e trenta *grumi* di legna fine per i forni atti a cuocere l'argilla; qualora entro la Pasqua l'operazione non sia ancora stata possibile, il vallense s'impegnerà ad utilizzare la prima

6. ASV, Not. Domenico Magrè, b. 42, 23 aprile 1445 e 11 marzo 1448.

7. Gian Maria VARANINI, *Una valle prealpina nel basso Medioevo. Linee di storia della Vallarsa (secoli XIII-XV)*, in *Le valli del Leno. Vallarsa e Valle di Terragnolo*, Verona 1990, p. 70.

8. ASV, Not. Giovanni Domenico Fontana, b. 5208, 27 marzo 1493.

piena del torrente, dovendo in caso contrario risarcire i committenti dei danni patiti a motivo della sua negligenza<sup>9</sup>.

Esempi di tale particolare attività si riscontrano con maggiore frequenza nel primo decennio del Cinquecento, quando, in concomitanza con il *boom* dell'attività mineraria, cresce a dismisura la richiesta di materia prima per alimentare i forni dove si colano i metalli. Nel marzo 1503 Giovanni Letter promette al bergamasco Maffeo Dalla Donna di condurre a Schio con lo stesso sistema, tramite l'acqua del Leogra, varie centinaia di tronchi belli e consistenti, ricevendo in parziale pagamento cinquanta staia di miglio, un carro di vino, sette staia di panizzo e quindici paia di panni *frateschi*, ossia grezzi<sup>10</sup>. Nel 1506 Cristiano Casarotto s'incarica di far pervenire a Schio ben 2.500 *bore* di conveniente lunghezza e spessore, «condotte in banchi secondo la consuetudine sopra le dette ghiaie», ma per la scarsità delle acque un anno dopo non ha ancora potuto onorare l'impegno assunto<sup>11</sup>.

La parte iniziale della denominazione del Comune alto-valleogrino sta emblematicamente a ricordare l'abbondanza di acque, che sgorgano copiose dalle radici dell'incombente e spettacolare cerchia montana. Nel corso dei secoli si fece un costante utilizzo di questo elemento naturale, sfruttandone la forza motrice in favore dell'attività molitoria capace di offrire lavoro a più persone, dal momento che non si trattava soltanto di attendere alla macina ma anche al trasporto e alla commercializzazione. Un tempo i cereali da sfarinare rivestivano un ruolo fondamentale nella quotidiana fatica dell'esistenza, e la professione del mugnaio poteva rivelarsi un valido strumento di formazione di ricchezza, né andrà dimenticata la funzione pubblica del mulino quale luogo di socializzazione e punto primario di riferimento della vita sociale. Non farà dunque meraviglia il ritrovare radunata nella primavera del 1502, all'interno della chiesa parrocchiale, «una moltitudine di persone», per discutere sul beneficio derivante al Comune di Valle dei Signori dall'eventuale acquisto di tre poste di mulini con cinque ruote complessive, condotte rispettivamente da Giuseppe Corte, Nicoletto Bonifacio e Pietro Ertele: la discussione sui vantaggi e i rischi della ventilata operazione risulta animata ed in alcuni momenti caotica – era questo, del resto, il rischio delle assemblee plenarie, pur costituendo validi e democratici strumenti di partecipazione –, al punto da rendere impossibile qualsiasi conclusione se non facendo sfilare i presenti ad uno ad uno dinanzi al notaio, posizionato in fondo alla chiesa presso

9. ASV, *Not. Giovanni Domenico Fontana*, b. 5209, 7 marzo 1498.

10. ASV, *Not. Giovanni Domenico Fontana*, b. 5211, marzo 1503.

11. ASV, *Not. Giovanni Domenico Fontana*, b. 5211, a. 1506; *Not. Giovanni Stefano Valle*, b. 5663, marzo 1507.

un banchetto, per esprimere così la propria personale opinione: in 58 contro 44 optano per l'acquisizione dei mulini da parte del pubblico erario<sup>12</sup>. Qualche mese più tardi il decano, la massima autorità comunale dell'epoca, convoca un'altra adunanza generale, questa volta sopra la pubblica piazza, al suono di campana e con l'ausilio di alcuni collaboratori, affinché nessuno possa dire di non essere stato informato. Per evitare soprusi ed usurpazioni, con inevitabili contrasti, riguardo agli edifici costruiti lungo le acque ed i fondi pubblici, acquisiti dall'amministrazione locale in virtù dei livelli avuti in concessione dai nobili vicentini da Porto, proprietari effettivi dell'alta Val Leogra<sup>13</sup>, si stabiliscono alcuni capitoli riguardanti gli impianti per la macinazione dei cereali:

1. Nessuno ardisca costruire alcun edificio lungo le acque nel territorio del Comune, senza espressa licenza del sindaco e del decano attuali e poi dei loro successori, subendo in caso contrario una contravvenzione e l'abbattimento della costruzione abusiva;
2. Il mulino fabbricato di recente in Malunga lungo l'Acqua Saliente potrà rimanere in piedi, essendo stato realizzato interpretando l'intenzione dell'intera comunità;
3. Si conferma la volontà di acquisire come patrimonio pubblico gli altri mulini ed edifici annessi, sorti lungo le acque del territorio comunale, con possibilità di cederli a privati in caso di gravi difficoltà finanziarie, mantenendo però la facoltà di poterli riscattare a pubblico beneficio;
4. Gli abitanti di Valle dei Signori dovranno recarsi a macinare le proprie *biade* esclusivamente nei mulini acquistati dal Comune; i contravventori subiranno un'ammenda, rapportata alla quantità di grano condotto all'esterno.

Nella stessa adunanza si affronta la questione di mulino, sega e follone posseduti da alcuni abitanti della contrada Corte: è insorta contesa fra questi ultimi ed il Comune, e ci si chiede se il mulino vecchio e gli altri edifici annessi siano proprietà pubblica in virtù di antichi livelli, oppure appartengano a privati in forza di altri titoli. La questione è rimessa all'insindacabile giudizio di alcune persone al di sopra delle parti<sup>14</sup>.

12. ASV, Not. *Giovanni Domenico Fontana*, b. 5210, 16 maggio 1502.

13. Non è questa la sede per trattare il complesso argomento dell'espansione fondiaria nobiliare vicentina in epoca successiva alla dedizione alla Serenissima Repubblica, in particolare l'acquisizione ad incanto, da Venezia, della Valle dei Signori il 25 agosto 1406 e quella della Valle dei Conti, da Leonardo fu Antonio Nogarola, il 12 novembre 1413, da parte della famiglia da Porto: per alcune informazioni si rinvia al paragrafo *I nobili da Porto, nuovi padroni* nell'opera di Angelo SACCARDO, *Enna e i cinquecento anni della parrocchia (1497-1997)*, Torrebelvicino 1997, pp. 40-45.

14. ASV, Not. *Giovanni Domenico Fontana*, b. 5210, 13 novembre 1502.

Sempre nei primi anni del Cinquecento si ritrovano nella pubblica e comune piazza oltre i due terzi degli uomini aventi diritto al voto<sup>15</sup>, abitanti nel Comune di Valle dei Conti: tutti conoscono i contrasti insorti fra quelli della Corte e la comunità dalla parte dei Signori, a motivo dei mulini, ma chi pensa ai consistenti danni arrecati da coloro che, ricostruendo tali edifici sulla sponda opposta del Leogra, hanno impoverito l'altro Comune e lo hanno lasciato privo di strutture idonee a svolgere l'indispensabile servizio molitorio? Si propone dunque di acquisire da quelli della Corte ad un prezzo equo gli immobili recentemente realizzati oppure, in caso di rifiuto, la loro parte dei mulini vecchi esistenti sull'altra sponda del torrente in Valle dei Conti e, in caso di ulteriore diniego, la costruzione di un nuovo edificio in altro luogo ritenuto idoneo<sup>16</sup>. Non trascorre nemmeno un anno ed i padri di famiglia della Valle dei Conti si ritrovano nella pubblica piazza per dibattere la spinosa questione: hanno ricevuto un duplice diniego dalla controparte, né possono procedere all'esproprio delle vetuste strutture site in Valle dei Conti a motivo di antiche concessioni e, dunque, sembra proprio necessario costruire due nuovi edifici con ruota per macinare. Uno di questi potrà essere quello già iniziato a costruire in Rioterreno<sup>17</sup>, ma lasciato incompleto per l'insorgere di contrasti, mentre l'altro dovrebbe essere ubicato in Zavin. Esaurita la discussione, il notaio locale Gianstefano Valle si rivolge agli astanti: «Se l'è alguno de vui che non sia contento che li molini li quali ho dito de sopra non se faccia in Comun, dica el suo parer, altramente taxendo tuti, el se intendarà che tuti vui siade contenti»; quasi all'unanimità e ad alta voce gli interpellati rispondono: «Nui volgiamo che li molini siano facti»<sup>18</sup>: così dev'essere stato fondato il Molin del Buso.

Nell'inverno del 1550 i capifamiglia di Valle dei Conti si ritrovano sopra la piazza, perché sono insorti nuovi problemi nell'utilizzo delle acque. È consuetudine affittare i mulini di anno in anno a beneficio uni-

15. All'organismo assembleare primario, la convicinia, potevano partecipare con diritto di voto i capifamiglia che risiedevano sul posto da almeno qualche anno e, essendo allibrati all'estimo, contribuivano a pagare le *gravezze*, cioè le tasse in favore del Comune. Dapprima, affinché l'assemblea fosse valida, necessitava la presenza di almeno i due terzi degli aventi diritto, ma a partire dal XVII secolo l'assemblea generale venne convocata sempre più di rado e soltanto in determinate circostanze, mentre la democrazia diretta fu applicata delegando la gestione della vita pubblica ad una ristretta e qualificata oligarchia locale.

16. ASV, *Not. Giovanni Stefano Valle*, b. 5662, 25 luglio 1504.

17. Anticamente a Valli esistevano due quartieri denominati Rioterreno: situati uno sulla destra orografica del torrente Leogra e l'altro sulla sinistra, corrispondevano all'attuale circoscrizione territoriale di Sant'Antonio.

18. ASV, *Not. Giovanni Stefano Valle*, b. 5663, 4 maggio 1505.

versale, ben sapendo che tanto piú consistente risulta il guadagno per il mugnaio e maggiore diviene la possibilità di locazione ad un prezzo interessante, ma purtroppo non tutti vi portano il grano a macinare, anzi «alcuni maligni» non esitano a tramare contro la comunità e «publicamente desviano li masenenti de detti molini, et mancho loro vole-no andar a masenar a ditti molini, ma piú presto vano a masenar a molini forestieri et posti fora de ditto Comun». Per ovviare ad un simile disordine, si stabilisce di impedire ai contravventori la partecipazione agli utili derivanti dalle affittanze, quantunque alcuni esigano la registrazione scritta del loro dissenso<sup>19</sup>.

In un'altra adunanza indetta trent'anni piú tardi si constata con disappunto il permanere di questo malcostume, anzi non si ritrova chi intenda assumersi il rischio di prendere ad affitto un'attività così incerta, mettendo in conto, come non bastasse, i periodi di forzata inattività per le gelate invernali o la mancanza di piogge; pertanto si rinnova il divieto assoluto di trasportare le *biade* ad altri mulini, si inaspriscono le pene previste per gli inadempienti e si stabilisce di ripartire i cespiti derivanti dalla contravvenzione in quattro parti: una a beneficio del Comune, una a favore del denunciante, le altre da ripartire equamente fra i conduttori dei tre mulini pubblici<sup>20</sup>.

Problemi analoghi si registrano nel Comune di Valle dei Signori, dove per motivi consimili nel 1555 il sindaco Nicolò Dal Prà, il decano Simone Letter e collaboratori intentano una causa contro il sacerdote Giacomo Valle, suo figlio Giampietro e soci<sup>21</sup>.

Nemmeno fra i mugnai esisteva unità d'intenti, anzi talvolta questi si facevano concorrenza l'un l'altro, si contendevano la clientela e si scambiavano reciproche accuse di slealtà, come dimostra emblematicamente una disputa scoppiata verso la metà del Cinquecento fra gli Scapin di Savena ed Andrea Ertele ai Gobbi, ben documentata da un *processus* conservato fra le carte di un notaio di Torrebelvicino<sup>22</sup>: secondo le deposizioni delle parti e le attestazioni dei testimoni escussi, questi lavoratori conseguivano «un tristissimo guadagno» e dovevano rimanere inattivi piuttosto a lungo per le avversità delle stagioni, quando veniva a mancare l'acqua sufficiente oppure il ghiaccio bloccava le pale delle ruote; inoltre occorre fare i conti con il ben attrezzato mulino di Ressalto, in territorio di Torrebelvicino, dove si lavorava con maggior profitto<sup>23</sup>.

19. ASV, Not. *Girolamo Valle*, b. 6808, 25 gennaio 1550.

20. BCV, AT, b. 808, 24 novembre 1582, cc. 317-318.

21. ASV, Not. *Stefano Valle*, b. 7888, 10 maggio 1555.

22. ASV, Not. *Giovanni Battista Scalabrin*, b. 581, settembre 1550, cc. 78r-80r e marzo 1551, cc. 103v-104v.

23. SACCARDO, *Enna...*, pp. 125-128 (*I mulini*).

La Repubblica di Venezia manifestò un crescente interesse per le acque del suo *dominio da terra*, quando, trovandosi a fronteggiare la graduale chiusura dell'approvvigionamento cerealicolo sui mercati esteri, favorì uno sfruttamento più razionale delle coltivazioni e l'allargamento delle superfici coltivabili, grazie anche ad un più oculato utilizzo delle acque di fiumi e torrenti. Attraverso l'istituzione del Provveditorato ai Beni Inculti, a partire dal 1556 tutti i corsi d'acqua divennero proprietà statale ed il loro uso dovette sottostare alla concessione governativa: pertanto chiunque fosse intenzionato ad utilizzarne la forza motoria doveva inoltrare supplica di concessione alla nuova magistratura competente, specificando le motivazioni della richiesta ed illustrando i vantaggi derivanti dall'eventuale parere positivo. Per i due Comuni di Valli, come per altri, la documentazione cartografica più interessante si ritrova presso la sezione *Beni Inculti* dell'Archivio di Stato a Venezia, dove si conservano disegni risalenti al Seicento e al Settecento, con richieste miranti all'utilizzo delle acque per rogge, mulini o magli.

Nel 1673 Bernardino Carretta, sindaco di Valle dei Signori, si reca a Venezia per presentare una petizione, intesa ad ottenere la conferma dell'antico possesso delle acque. Nella zona esistono più torrenti, sui quali sono stati fondati sei mulini: uno da due ruote agli Ertele appartenente a Giacomo Letter, un secondo da due ruote ai Gisbenti proprietà dell'arciprete Giacomo Giordani e soci, uno con una ruota ai Casarotti condotto e posseduto da Antonio Casarotto, un altro da una ruota a Staro appartenente a Domenico Dal Molin, un quinto da una ruota nella contrada Bariola posseduto dal suddetto Letter e l'ultimo alla Corte dove svolge l'attività Gianfrancesco Filippi<sup>24</sup>. La supplica inoltrata dai Vallensi è accolta nell'agosto del medesimo anno ed in calce alla concessione (vedi doc.1), quasi a ribadire la ferma volontà governativa di attribuirsi le competenze sulla gestione delle acque, i tre Provveditori ai Beni Inculti precisano che i richiedenti non potranno avvalersene «per altri molini, rode d'edifitii, usi, né in altra forma immaginabile», sicché «la presente confirmatione habbi da servire gli suddetti edifitii, rode et folo solamente»<sup>25</sup>.

Dal 1556, pertanto, per ottenere un'investitura in materia d'acque oppure il rinnovo di altre antecedenti, si rese necessaria l'autorizzazione delle autorità statali preposte, il cui controllo in materia non venne mai meno, come si evince da svariate concessioni attribuite a richie-

24. ASV. Not. *Pietro Antonio Letter*, b. 2070, c. 139.

25. ASV. Not. *Giovanni Giacomo Rompato*, b.11527, 9 agosto 1683.



denti di Valli e consultabili presso gli appositi fondi dell'Archivio di Stato nel capoluogo lagunare<sup>26</sup>.

L'analisi del ricco fondo notarile esistente presso l'Archivio di Stato a Vicenza consente di seguire, almeno a grandi linee, le vicende salienti dei vari mulini in alta Val Leogra, evidenziandone il significativo ruolo economico svolto nel corso dei secoli. Soprassedendo ad ulteriori dettagli, forniremo almeno qualche sommaria indicazione.

Vari furono i lavori di rinforzo apportati agli argini dell'irregolare torrente principale, il Leogra, per consolidare gli edifici adibiti all'attività moliatoria e le rogge ad essi adducenti: precauzioni necessarie ed opportune, ma qualche volta rivelatesi insufficienti, come nella primavera del 1642, quando una massa d'acqua limacciosa ed irruenta travolse nella sua corsa verso il basso ogni barriera protettiva e devastò i Mulini Vecchi alla Corte, al punto da indurre a ricostruirli in posizione più sicura<sup>27</sup>; l'esondazione dovette essere impressionante anche a monte delle suddette costruzioni, apportando distruzione e rovina pure al mulino dei Gisbenti, origine, come si è visto, di antiche controversie fra i proprietari privati ed il Comune dalla parte dei Conti: secondo la testimonianza dei conduttori Fabbri e Giordani, in seguito alla furia della piena rimasero travolte «la strada et valle in Gisbente» e si rese necessario lo scavo di un'altra roggia, per farvi giungere l'acqua necessaria a far girare le pale delle ruote<sup>28</sup>.

La fondazione di un mulino in Bariola risale al 1580, quando l'assemblea generale radunata in vicinia investì Marco Goldenero di un appezzamento vicino alla contrada, sotto la strada pubblica adducente in Vallarsa lungo il Leogra, con facoltà di edificarvi un mulino da una ruota per macinare il grano ed estrarre l'acqua necessaria al suo funzionamento<sup>29</sup>.

Le vecchie carte attestano l'esistenza di tre mulini in Malunga: il più antico ai Casarotti, un secondo nei pressi della Pontara di Malunga sotto le case di quelli della Riva ed un terzo ai piedi della ripida salita del Gasteche<sup>30</sup>.

26. Ad esempio, si veda ASVe, *Commissione all'esame delle investiture di acque del Dipartimento del Bacchiglione*, b. 7, c. 490 ss. e cc. 541-546.

27. ASV, *Not. Paolo Cumerlato*, b. 11007, atto posteriore all'avvenimento, datato 9 dicembre 1646, c. 109.

28. ASV, *Not. Giacomo Letter*, b. 1461, 24 aprile 1642.

29. ASV, *Not. Stefano Aver*, b. 8870, 25 novembre 1580.

30. ASV, *Balanzon Schio*, *Estimo* 26; *Not. Antonio Corte*, b. 7248, 24 novembre 1544; *Not. Stefano Aver*, b. 8871, 30 agosto 1585; *Not. Giacomo Letter*, 14 aprile 1641; *Not. Antonio Federici*, b. 12205, 14 luglio 1684. Altre annotazioni sono deducibili dall'*Estimo* 1380, redatto nel 1635 con aggiunte posteriori, come la seguente del 1741, dove si informa che Matteo Casarotto ha «fabricato da nuovo una roda da molin da masinar biada nel loco di Presatti overo Fratte, con la sua giurisdizione delle rose della Val Fangosa, cioè aqua della Val Fangosa, e scolarezze denanti, con casa in due solari, stalla e porticale, il tuto coperto a coppo, e curtivo».

L'edificio da macina agli Ertele è ripetutamente citato in atti notarili ed estimi a partire dalla fine del Quattrocento, al punto da risultarne prolissa e di scarso valore una semplice elencazione; basti ribadire che si trattò di una struttura molto importante, probabilmente seconda soltanto al complesso antichissimo della Corte e, al pari di questo, dotata in tempi successivi di una fucina ed un maglio; la proprietà appartenne per un lungo periodo alla ragguardevole famiglia Ertele, in perenne contrasto con quella ancor più quotata ed influente dei Valle o Corte, ma in seguito per il mutare delle umane fortune ne risultarono padroni altri, come il facoltoso vicentino Antonio Muzzan e gli stessi avversari Corte. Così si presentavano le condizioni della struttura nel 1809: «un appartamento di casa di tre stanze a copo coperta in contrà di Ertele, con una ruota di molino da macinar biade, cioè il molino da sorgo verso mattina, e l'altro molino annesso verso sera [...] et anco con una casucia in tre stanze detta la colombara»<sup>31</sup>.

È presupponibile una datazione antica per la prima attività molitoria a Staro dove, secondo un estimo del 1635, esistevano il *Molin di Sopra* ed il *Molin di Sotto* poco lontano dalla *Valle delli Molini Vechii*<sup>32</sup>. Nel medesimo documento si trovano alcune annotazioni successive, come questa del 1766: «una roda da molin da macinar biade posta in Staro sotto la Mosebise nella Giara, coperta a paglia, con stala e tezza anesa, sua giurisdizione di roze e aque», o un'altra del 1790, dove si accenna ad un nuovo mulino innalzato da Simone Dalla Riva «nel Mitrebelte apresso del Falciche, e se ne serve dell'aqua stessa per macinar segale, formento e sorgo et altri grani».

In un atto del 1644 si fa presente che il ruscello necessario al funzionamento del «molino in contrà del Molin de Staro» ha preso un'altra direzione ed ora sgorga più in basso, con grave danno per gli abituali fruitori costretti a recarsi in luogo molto più lontano e disagiato. Per ovviare all'inconveniente due fratelli Dalla Riva decidono di fabbricare nella Mosebise un macinatoio «d'una ruota a copiello, con la sua molla per guzar li ferì spetanti a quello per macinar le biade a quelli pochi de popoli»<sup>33</sup>. Nonostante l'ottenimento dell'investitura da parte della magistratura competente, di lì a trent'anni i richiedenti «per loro debolezze» non hanno ancora concretizzato l'ormai antico desiderio. A questo punto uno di essi, Cristiano, si accorda con Nicolò Fabrello per erigere finalmente il progettato immobile: il primo metterà a disposizione il sito ed i suoi transiti, adiacenze e gore, mentre il socio gli rifonderà la metà della stima fatta eseguire; in maniera analoga, il costo

31. ASV, *Estimo* 1380.

32. *Ibidem*.

33. ASV, *Not. Giovanni Giacomo Rompato*, b. 11517, 8 marzo 1664.

per realizzare il manufatto e procurare le attrezzature necessarie sarà suddiviso equamente. Un anno e mezzo dopo i lavori sono ultimati e s'incaricano due estimatori fidati di quotare l'edificio con le sue adiacenze<sup>34</sup>.

Il mulino appartenente agli Scapin, cui si è già accennato, doveva rendere piuttosto poco a motivo della stagionale scarsità d'acqua, ma anche per la posizione defilata della contrada Molin di Sotto: per questo, nel 1562, i capifamiglia di Valle dei Signori investirono Antonio e Marco Scapin di Savena dell'acqua nei pressi della località Prà, con facoltà di estrarre quella necessaria ad uso di un edificio per macinare il grano ed un altro per segare il legname<sup>35</sup>. Quanto ai mulini nella Valle dei Conti, quello dell'Auga era già attivo nel 1538, come risulta da una disputa intercorsa fra gli amministratori locali e i figli di Antonio Dagli Zovi, a motivo del canale per condurvi l'acqua necessaria ad azionare le pale della ruota<sup>36</sup>.

Il vetusto Molin del Buso, cui si è fatto cenno, è oggetto di un'altra contesa verso la metà del Seicento, quando l'affittuale Gianmaria Manozzo viene scoperto «far mancamenti, così lui come sua moglie, maxime di rubare». Questi, nonostante i sospetti ed i ripetuti richiami, finisce con l'essere ritrovato, è proprio il caso di dire, con le mani nel sacco, per cui gli viene ingiunto che «in pena di lire 100 debba subito partirsi di là, et relassar detto molino alli detti esponenti, con quelli ordigni [strumenti] che li ha trovato»<sup>37</sup>.

Gli amministratori pubblici non avevano carta bianca nella gestione dei mulini appartenenti alla collettività, ma dovevano metterne ad incanto la gestione al miglior offerente. Nel 1741 Giovanni Mantoan invia a Vicenza un esposto, per lamentare l'assegnazione dell'edificio senza che fosse stata effettuata alcuna licitazione; la risposta del capitaniato arriva immediata: «Commettemo [ordiniamo] risolutamente a Zuanne Taldo sindaco di esso Commune che, unito a' suoi governatori, far ponere debba in giorno festivo, *more solito* [secondo la consuetudine] al publico incanto esso molino e deliberarlo al miglior offerente, acciò ogni contribuente habbi a risentirne vantagio, e ciò in pena di ducati 100 e maggiori ad arbitrio nostro, oltre il dover pagar del proprio»<sup>38</sup>.

Nei primi anni del Cinquecento lungo la Valle del Leogra sorsero varie fucine per la lavorazione della galena argentifera, estratta in particolare sull'altopiano del Tretto nel labirintico Pozzo di San Patrizio. Il pre-

34. ASV, Not. Giovanni Giacomo Rompato, b. 11533, 23 novembre 1694; l'atto notarile è corredato di uno schizzo del mulino della Mosebise.

35. ASV, Not. Girolamo Valle, b. 6813, 16 agosto 1562, cc. 546r-547r.

36. ASV, Not. Girolamo Valle, b. 6799, 15 settembre 1538, c. 408.

37. ASV, Not. Biagio Federici, b. 2007, 14 maggio 1650.

38. ASV, Not. Marco Pozza, b. 2967, 23 luglio 1741.

zioso metallo era sottoposto alle operazioni di frantumazione, arrostitimento, fusione ed affinazione e la combustione si realizzava con l'intervento di mantici, mossi da ruote ad acqua collocate su rogge provenienti dal Leogra. I documenti ricordano l'esistenza di forni atti a colare l'argento nelle località Pace, Forno e Ligonto a Torrebelvicino, ed il ricordo di tale attività si perpetua nei cognomi Fusiniero e Dalle Fusine.

Anche a Ressalto esisteva un edificio per la lavorazione dell'argento, realizzato dai mugnai Gerardo e Michele da Sagimbecco, provvisto di un pestone e realizzato alla confluenza del torrente Ressalto col Leogra<sup>39</sup>. Pure a Valle dei Signori, in questo esclusivo periodo storico, esistette un edificio attrezzato per la fusione dell'argento, la cui realizzazione, come si deduce dagli atti del notaio Gianstefano Valle, fu patrocinata dagli amministratori locali, che probabilmente intravidero la possibilità di uno sviluppo economico sul modello delle collaudate attività di Torrebelvicino. Nell'estate 1506 Cristoforo Candeler (Canderle) teutonico, abitante a Torre, fu investito del terreno adiacente ad un già costruito forno per colare l'argento, con diritto di usufruire dell'acqua di una roggia per azionare la ruota e giurisdizione sul terreno dove poter depositare le scorie della fonditura, dette *i slac*. La proprietà passò presto in altre mani: nel 1508 troviamo coinvolti nella gestione Cristiano Emer da Sbogo, già vice-vicario delle miniere, e due soci da Schio<sup>40</sup>; non è escluso che Andrea da Venzona, un friulano esperto nell'arte mineraria, si trovasse a Valli nel 1531 proprio per attendere alla lavorazione dell'argento presso questa fucina<sup>41</sup>.

Verso la metà del secolo XVI Antonio Giordani Marolt, anche a nome dei propri soci, affittò a *maestro* (esperto in una determinata arte) Federico Fabbro la fucina esistente ai Mulini Vecchi, coi mantici in buono stato, l'incudine, alcuni martelli, tenaglie ed altri strumenti di lavoro, oltre ad uno stanzone a pianterreno dove riporre il carbone<sup>42</sup>.

39. ASV, *Not. Angelo Pietrobelli*, b. 1950, 26 ottobre 1504; *Not. Giovanni Stefano Valle*, b. 5663, ottobre 1506; b. 5664, 29 agosto 1508.

40. ASV, *Not. Giovanni Domenico Fontana*, b. 5212, 30 dicembre 1508.

41. ASV, *Not. Giovanni Maria Scalabrin*, b. 6000, 6 novembre 1531.

42. ASV, *Not. Girolamo Valle*, b. 6800, 22 novembre 1540. In un inventario risalente alla seconda metà del Seicento si elencano alcuni attrezzi da lavoro esistenti in questa struttura: «una tenaglia da batere il ferro, una tenaglia da tenir li martelli da fero, una tenaglia da tenir le menare, una tenaglia da tenir il ferro che va al maglio, un'altra per tal effetto più piccola della sudetta, un'altra più piccola da tenir all'ancudine, una tenaglia da tenir le casse alli gomieri, un manegale per le bisegne, un manegale per le menare, una spina per le bisegne, un'altra spina per tal effetto, un martello da due mani, un martello da una mano, un picho da romper li sassi, un stampiero per le lame da carro et un foradoro per le lame da carro, una chiodara per chiodi et un'altra più piccola, un tagliadoro, un pontarolo, un ancudine et un gusello de rame con la sua cana, un tassello de ferro che è ancora da pagare; in quanto al fuoco non è inventariato, né meno il maglio, fuoco da colare et altro» (ASV, *Not. Pietro Antonio Letter*, b. 2070, 27 gennaio 1668, cc. 27r-28v).

Il maglio dovrebbe coincidere con quello della Sega ossia dei Fabbri, citato in altri documenti di secoli successivi<sup>43</sup>.

Questa la descrizione della segheria adiacente, eseguita da due esperti estimatori: «un edificio da segar legnami, con sui transiti, trozzo d'acqua ed investitura e legnami e ferri posti in opera [...], murata, parte a copo coperta e parte a tolle». Nella minuta di stima si computa il valore di murature, tegole ed altro rivestimento del tetto, *carro* della sega, *banchete*, *zelaro*, *portili*, *rugoli del carro*, *sitolo*, *margon*, *mello*, canale, feramenti, *gambon*, *asegi*, *vere*, *zanca*, *cerchio* della roggia per tirare il *carro*: alcuni di questi termini ci risultano incomprensibili o di difficile interpretazione, tuttavia rimangono valida testimonianza di un'attività ormai obsoleta<sup>44</sup>.

L'allevamento degli ovini costituì sempre un cespite di un certo rilievo nell'economia rurale alto-valleogrina: la presenza nel vicariato scledenese di numerose realtà artigianali mantenne sempre viva nel tempo la domanda di lane sucide, indispensabili al buon andamento del comparto manifatturiero. Anche a Valli non ci si limitava alla semplice realizzazione del prodotto, ma talvolta si attendeva alla sua lavorazione almeno parziale sul posto, come attestano inconfutabilmente il cognome Tessaro e la contrada di Staro derivatane, o l'estinto cognome Lanaro, o ancora la presenza di svariati *magistri* lanaioli provenienti da località limitrofe, ma qualche volta fin dalla Lombardia.

Alla Corte, presso l'antichissimo mulino, almeno a partire dall'ultimo scorcio del secolo XV esisteva un follone dove, utilizzando la forza motrice dell'acqua, attraverso un trattamento meccanico si conferiva consistenza e morbidezza ai tessuti di lana, sfruttandone la tendenza ad infeltrire<sup>45</sup> e sottoponendola ad azione di sbattimento entro delle appa-recchiature, dette per l'appunto folloni; sul posto esisteva inoltre il toponimo Chiodara, ad indicare un appezzamento con degli stenditoi all'aperto, per asciugare i panni fissati alle cimose su chiodi<sup>46</sup>. Un altro «edificio da follo da follare panni» è citato nel 1732, accanto al maglio degli Ertele<sup>47</sup>.

Abbiamo iniziato accennando alla Roggia di Schio e poniamo termine alla trattazione ricordando quella Maestra di Valli, certamente meno

43. ASV, *Not. Giovanni Domenico Pozza*, b. 2528, 8 febbraio 1693, cc. 121b-122r; ASVe, *Commissione all'Esame delle investiture di acque del Dipartimento del Bacchiglione*, cc. 490-493, con riferimento ad investitura del 1680.

44. ASV, *Not. Antonio Mantoani*, b. 1628, 13 luglio 1798, cc. 69r-70r.

45. ASV, *Not. Domenico Dalle Molle*, b. 4518, 16 giugno 1448.

46. ASV, *Not. Giovanni Domenico Fontana*, b. 5209, 9 marzo 1495, 11 marzo 1495, 27 maggio 1495.

47. ASV, *Not. Michele Maule*, b. 911, a. 1615; ASV, *Estimo* 1380, a. 1635.

nota ma pur sempre meritevole di essere menzionata, per aver apportato il suo onesto contributo allo sviluppo dell'economia alto-valleogrina in età moderna. Il manufatto proveniva dal Leogra sotto San Rocco, attraversava il centro del paese e serviva all'irrigazione dei campi, ma alimentava anche le ruote dei già citati edifici in prossimità della Valle Sterpa. Una scrittura del 1448<sup>48</sup> ce ne fa conoscere le misure: era larga un piede e mezzo e lunga circa venti pertiche<sup>49</sup>; altre vecchie carte ne fanno menzione e talvolta la si definisce «la Roggia Grande», cioè la maggiore rispetto alle tante esistenti nel territorio.

Con supplica inoltrata alla Magistratura sopra i Beni Inculti, nel 1685 Giuseppe Filippi all'Ariche chiese di poter costruire una fucina da fabbro «sopra l'acqua della Rozza estratta dal torrente Leogra in contrà degli Ertili», ma alla richiesta si opposero con fermezza l'arciprete don Giacomo Giordani, suo cugino don Gabriele, il notaio Giacomo Letter ed altri soci. Temendo rimanesse pregiudicata l'irrigazione dei propri coltivi, questi s'affrettarono ad inviare a Venezia una scrittura, in cui motivavano la loro assoluta contrarietà all'iniziativa: tale realizzazione avrebbe pregiudicato il rendimento dei campi circostanti, sarebbe risultata lesiva delle clausole contemplate in un'investitura del 1636 e, come non bastasse, il necessario allargamento del canale avrebbe messo a repentaglio la sicurezza della chiesetta di San Rocco. Tre *arbitri* di prestigio e cioè il notaio Antonio Federici, don Giacomo Filippi ed Andrea Boschetti da Torrebelvicino, emisero alfine l'inappellabile sentenza, articolata nei seguenti punti:

1. la Roggia a beneficio delle parti sia estratta dal Leogra a spese ed utili comuni fino al capitello di San Rocco, dove si collocherà una pietra forata; l'acqua che scaturirà dal foro apparterrà all'arciprete e colleghi, la rimanente servirà al mulino dei Letter ed al costruendo maglio dei Filippi;
2. i Giordani concorreranno per un terzo della spesa nell'estrazione dell'acqua fino al masso divisorio;
3. poiché la Roggia scorre in gran parte entro le proprietà Giordani, i richiedenti verseranno il dovuto a termine di legge e tutti, in rapporto alla rispettiva contribuzione all'estimo, rinforzeranno gli argini in prossimità dell'oratorio dedicato a San Rocco;
4. qualora si verificasse una penuria d'acqua, i Filippi potranno tempo-

48. ASV, *Estimo* 1380.

49. Il piede vicentino corrispondeva a cm 35,7 e la pertica a m 2,14: cfr. il *Prospetto dei pesi e delle misure usitati della provincia di Vicenza col ragguaglio a sistema metrico*, a cura della Camera Provinciale di Commercio (anno 1855), riportato da Emilio FRANZINA, *Vicenza. Storia di una città*, Vicenza 1980, tra pp. 340-341.

raneamente utilizzare parte di quella destinata agli altri fruitori della Roggia<sup>50</sup>.

Sul finire del Seicento insorse una contesa fra i Giordani e i Letter per l'utilizzo della «Roza della Piazza»; dopo la sentenza pronunciata dalla magistratura competente a Venezia, questi ultimi s'accontentarono di costruire «la segha nel Prà dell'Ase con le aque del maglio, et molini et Sterpa», rinunciando ad ulteriori richieste<sup>51</sup>.

## Appendici documentarie.

### **23 agosto 1673. Investitura di acque da parte dei Provveditori ai Beni Inculti in favore del Comune di Valle dei Signori.**

(ASVe, *Provveditori sopra Beni Inculti. Commissione all'esame delle investiture di acque del Dipartimento del Bacchiglione*, b. 7)

In Dei eterni nomine. Amen. Anno ab incarnatione Domini Nostri Iesu Christi MDCLXXIII, inditione XI, die vero XXIII augusti.

L'illustrissimi et eccellentissimi signori Provveditori alli Beni Inculti infra scritti per vigor del loro Magistrato et eseguendo la terminatione per il medesimo fatta sotto il 21 corrente con la qual è stato confermato alli huomini del Comune della Valle de Signori nel territorio vicentino il ius et possesso [di] un molino di rode due in contrà di Ertili, un molino di rode due in contrà di Gisbente, un molino di una roda in contrà di Casarotti e un molino d'una roda in contrà del Staro, un molino d'una roda in contrà di Bariola, un molino di due rode in contrà della Corte, un follo da panni in detta contrà, havendo adotto ad registrandum pro comprobatione dell'antichità di detto possesso leggitimo un instrumento dell'anno 1305 primo ottobre in atti di Rambaldo Rambaldi nodaro da Brendola nel quale Vitalian Leonici [dei Lemici] et Manobrun [Marcabruno] Vivaro dividono li molini et ediffitii che havevano et potevano havere in detta Valle di Signori; item una terminatione di confini dell'anno 1343, 19 marzo; item un privileggio di Mastino dalla Scala dell'anno 1344; item un istrumento di vendita dell'anno 1406, 25 agosto, in atti di Valerio Chierigato nodaro di Vicenza; item un altro istrumento di vendita dell'anno 1413, 19 novembre, in atti di Pietro Barbarano nodaro di Vicenza; item istrumento di renovatione di livello 1419, 6 maggio, in atti di Gerolimo Pusterla nodaro di Vicenza et 1504, in atti di Giovanni Maria Thiene nodaro di Vicenza; item un libro dell'anno 1558 et una co-

50. APV, b. 6.

51. ASV, *Not. Antonio Federici*, b. 12210, 10 maggio 1696.

pia de libri publici dell'anno 1529 con la legalità del spettabile Regimento di Vicenza dí 8 luglio 1673, che descrivono specificatamente tutti li suddetti edifici; item una notifica in questo eccellentissimo Magistrato dí 15 aprile 1670 et in tutto e per tutto come nella detta terminatione e tanto essendo stato conosciuto giusto et conveniente per l'approbatione et giusta confirmatione di possesso, col presente publico instrumento danno et concedono sive confermano alli sudetti huomini del Comun di Valle de Signori territorio di Vicentia et quelli da medesimi haveranno causa, il ius et possesso delli soprascritti edifitii che sono un molino di rode due in contrà di Gisbente, un molino d'una roda in contrà di Casarotti, un molino d'una roda in contrà del Staro, un molino d'una roda in contrà di Bariola, un molin di due rode in contrà della Corte, un follo da panni in detta contrà, et in tutto e per tutto come sopra et giusto alla sudetta terminatione di confirmatione di possesso de dí 21 agosto corrente alla quale in tutte le sue parti s'habbi perpetua et intiera relatione. Con conditione però che dell'acque servienti alli sudetti molini et follo non possino valersi per altri molini, rode d'edifitii, usi né in altra forma immaginabile ma solo gli sudetti edifitii di molino et folo e volendosi il tutto sia et restar debba a libera dispositione della Serenissima Signoria, senza refacimento di spese di sorta alcuna, intendendo S. S. Ec. che la presente confirmatione habbi da servire gli sudetti edifitii, rode et folo solamente. Promettendo detti eccellentissimi signori Provveditori per nome del loro offitio che li sudetti huomini del Comun di Valle de Signori territorio vicentino et che da essi haverano causa, saranno mantenuto dal predetto Magistrato contro ogni contradicente persona purché non habbi l'investitura per avanti dal Magistrato o altre giuste ragioni.

Sanudo, Erizo, Dolfin [i tre Provveditori ai Beni Inculti].

Costantino Nicolosi segretario.

### 1753. Indice contribuzioni gravezze del territorio.

(ASV, *Corpo territoriale*, b. 3675)

Torrebelvicino.

Ruote da molino in aqua continua	10
altra da maglio da rame	1
altre da maglio da ferro	2
altra da sega	1
altre da cart[i]era	4
Totale	18



Val de Signori	
Ruote da molino in aqua perenne	5
altre con aqua scarsa	7
altre due da maglio da ferro	2
altra da follo	1
Totale	15

Val de Conti	
Ruote da molino con aqua scarsa	3
ruote da sega	2
altra da maglio	1
Totale	6